

Ascoltare Tutelare Proteggere



Buone prassi
con i minori
per la Chiesa
di Treviso

Ascoltare Tutelare Proteggere

Buone prassi
con i minori
per la Chiesa
di Treviso

TITOLO: ASCOLTARE, TUTELARE, PROTEGGERE.
Buone prassi con i minori per la Chiesa di Treviso

COLLANA: Strumenti pastorali - 8

FORMATO: 15 x 21 cm

PAGINE: 72

ISBN: 978-88-99354-65-7

© 2022 Editrice San Liberale
Opera San Pio X - Diocesi di Treviso
Via Longhin, 7 - 31100 Treviso
Telefono 0422 576850 - Fax 0422 576992
E-mail: info@editricesanliberale.it

Indice

Presentazione	7
Introduzione	II
Il Servizio diocesano tutela minori.....	13
La relazione educativa	17
Il profilo di educatrice ed educatore	21
Necessità della formazione iniziale e permanente.....	25
La formazione delle educatrici e degli educatori	27
Il patto educativo.....	31
Prassi buone davvero.....	33
Regole certe per sicure buone prassi.....	37
<i>Buone prassi con i minori</i>	
- <i>azioni da compiere</i>	37
<i>Buone prassi con i minori</i>	
- <i>azioni da evitare</i>	39

<i>Buone prassi con i minori</i>	
- <i>cura degli ambienti e degli spazi</i>	41
<i>Buone prassi con i minori</i>	
- <i>le uscite e la vita comunitaria con minori</i>	42
<i>Buone prassi con i minori</i>	
- <i>uso corretto degli strumenti tecnologici</i>	43
<i>Buone prassi con i minori</i>	
- <i>uso scorretto degli strumenti tecnologici</i>	44
<i>Buone prassi con i minori</i>	
- <i>la conoscenza e consapevolezza digitale</i>	45
 Gli abusi	49
 Le leggi dello Stato italiano	53
 Le leggi della Chiesa	57
 Conclusioni	61
 Membri nominati del SDTM.....	65
 Bibliografia essenziale	67
 Riferimenti e contatti.....	69

Presentazione

La tutela dei minori e delle persone vulnerabili è veramente al centro della forma della Chiesa così come è voluta dal suo Signore. Se oggi siamo chiamati ad affrontare in maniera decisa e sistematica questo aspetto è anche perché siamo di fronte alla dolorosa e necessaria presa d'atto di non avere saputo rispondere in maniera coerente a questa chiamata del Signore. Quello che riguarda tante comunità ecclesiali nel mondo riguarda anche noi, quello che tocca la vita e le ferite di tante persone colpite nel profondo della propria dignità, della propria umanità e identità non può lasciarci indifferenti, e noi siamo responsabili delle condizioni di vita e di accoglienza delle comunità cristiane e delle istituzioni ecclesiali, affinché esse possano favorire davvero un ambiente sicuro, adatto allo sviluppo in pienezza di ogni persona. Dobbiamo assumere come compito la capacità di stabilire relazioni interpersonali sane, gratuite, libere, rispettose in profondità dell'inviolabile dignità di ogni persona, soprattutto di chi si affida a noi senza avere strumenti di difesa e di tutela. Quella difesa e quella tutela devono essere la Chiesa stessa: i suoi ministri, i suoi operatori, tutti i suoi fedeli. Da questo punto di vista vanno valutati i comportamenti di tutti e di ciascuno e anche le relazioni strutturali, il rapporto con il potere, la natura del nostro servizio. È richiesta la leale accettazione delle leggi e delle norme. È richiesto l'allineamento trasparente della vita digitale-*online* con quella reale-*onlife*, grazie ad una consapevolezza del tutto nuova, ma oggi diventata indispensabile. Ognuno deve chiedersi quale sia il proprio contributo a questo fine e deve lasciarsi valutare e misurare riguardo alla coerenza con quanto tale responsabilità richiede.

Ognuno è chiamato a svolgere coerentemente il proprio ruolo, avendo la priorità assoluta dell'ascoltare, tutelare, proteggere. In questa direzione vanno le decisioni prese negli anni da papa Francesco affinché tutta la Chiesa assuma la responsabilità per i comportamenti dei suoi figli, si metta decisamente dalla parte delle vittime e tragga le conseguenze per le sue strutture e le sue istituzioni, affinché esse possano essere fino in fondo fedeli al mandato del Signore. In questa direzione vanno le linee guida della Conferenza episcopale italiana e l'istituzione del Servizio nazionale e regionale del Triveneto per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. In questa direzione va l'istituzione del Servizio nella diocesi di Treviso, la cui équipe ha elaborato queste "Buone Prassi con i minori" per confermare il bene che già si opera nelle nostre comunità ed anche per indicare atteggiamenti e comportamenti sempre più conformi al Vangelo, nel pieno rispetto delle norme della Chiesa e delle leggi dello Stato. Insieme potremo così incamminarci e stimolare il passo di tutta la Diocesi verso un ascolto sempre più attento e concreto delle situazioni di disagio e di sofferenza e verso la realizzazione di condizioni sempre più accoglienti per tutti, secondo il mandato di papa Francesco: "Imparare a guardare dove guarda il Signore, a stare dove il Signore vuole che stiamo, a convertire il cuore stando alla sua presenza" (*Lettera al popolo di Dio, 2018*).

✠ MICHELE TOMASI
vescovo di Treviso

Ascoltare Tutelare Proteggere

Buone prassi con i minori per la Chiesa di Treviso



Introduzione

LUCIA BORANGA

Responsabile del SDTM di Treviso

La tutela dei minori e delle persone vulnerabili è parte integrante e irrinunciabile della missione ricevuta da Gesù di portare la Buona Notizia ad ogni creatura.

La fedeltà al Vangelo è fedeltà a Dio e ad ogni persona, sorella e fratello, che si affidi alla Chiesa senza riserve e difese. Tutti i battezzati e battezzate che abbiano a cuore e a che fare con l'Annuncio devono sentire lo slancio interiore e la responsabilità di accogliere e creare un ambiente sicuro e valorizzante soprattutto per i piccoli e gli indifesi. Ciò richiede l'autentico cambiamento di vita personale e comunitario che è la conversione profonda e continua.

Insieme riconosciamo e ringraziamo il Signore e poi gli uomini e le donne di buona volontà per il tanto “bene che c'è tra noi in Cristo” (*Fm 1,6*). È la maggioranza silente che si impegna con passione per raccontare il Vangelo con la propria vita e le proprie scelte, che non va confusa con altri né dimenticata, ma sostenuta ed incoraggiata nel suo compito.

La tutela dei più piccoli e più deboli è dunque priorità assoluta, ribadita con forza e rinnovata con coraggio, soprattutto a fronte dei tradimenti del passato e, realisticamente, ancora del presente.

Perciò accanto alla consapevolezza che spinge alla conversione, consideriamo oggi imprescindibili per la pastorale ordinaria l'informazione, la formazione e la supervisione su questi temi di cruciale attualità per noi e per tutta la società civile.

Lo scopo di queste *Buone prassi con i minori per la Chiesa di Treviso* è quindi

far conoscere il Servizio diocesano tutela minori e persone vulnerabili – SDTM – alla Chiesa locale.

Si intende inoltre fornire alla nostra Chiesa un primo livello di indicazioni pratiche per quanti in ambito parrocchiale, vicariale e diocesano si occupino di minori, volendo promuovere atteggiamenti corretti pedagogicamente e ispirati al Vangelo.

Si vuole quindi prevenire ogni comportamento inadeguato, nocivo e illecito nei confronti dei piccoli e dei deboli, che contrasti fino a disstruggere la promozione umana propria della Buona Notizia.

Sicuramente la maggior parte delle prassi delle nostre comunità è in linea con le indicazioni contenute in questo strumento, per cui l'auspicio è che esso funga da sostegno e incoraggiamento per il bene presente e futuro, alla luce di riflessioni sempre più profonde su un tema che non va dato per scontato o banalizzato.

Consci che non esiste nessuna educazione né evangelizzazione che arrivi a compimento se c'è di mezzo l'abuso di una persona e che “Essa esiste per evangelizzare” (PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 1975), il SDTM non legge la questione della tutela nei termini di meri diritti umani ma, appunto, di Buona Notizia.

Ecco dunque delineati i motivi ispiratori e conduttori, e i destinatari, di questo sussidio sulle “Buone prassi con i minori” da parte del Servizio diocesano tutela minori e persone vulnerabili.

Far conoscere alla Chiesa locale il Servizio diocesano tutela minori e persone vulnerabili (SDTM).

Il Servizio diocesano tutela minori

Il Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili – SDTM – è un servizio trasversale ai vari ambiti della Pastorale. Con esso la nostra Chiesa diocesana intende prendersi cura della tutela dell’infanzia, dell’adolescenza e dell’età adulta in situazione di vulnerabilità; promuovere la cultura del rispetto e della prevenzione; garantire responsabilità e solidarietà alle persone che segnalassero forme di abuso all’interno della comunità ecclesiale.

Creando il SDTM, la Chiesa di Treviso intende cogliere in pieno lo spirito dei pronunciamenti di papa Francesco e della CEI.

Sono tre i servizi principali offerti: ascolto, consulenza, formazione.

Il SDTM offre innanzitutto accoglienza e sostegno in un Centro di ascolto specificatamente dedicato. Il Centro di ascolto offre in modo competente ed empatico ascolto, fiducia e sostegno. Viene gestito da una professionista, che garantisce indipendenza e massima trasparenza, assicura il mantenimento dell’anonimato e l’assoluta riservatezza. Il servizio offerto

**Servizi principali offerti:
ascolto, consulenza, formazione.**

dal Centro di ascolto è gratuito, riservato a persone maggiorenni o minorenni accompagnate dai genitori e su appuntamento.

Il Centro di ascolto non è dunque pronto soccorso, consultorio familiare, centro antiviolenza, sportello... ma il luogo, il tempo, il contesto per l’“Effatà - Apriti” (Mc 7,34), l’unico dono che ci consente di parlare ed ascoltare nella verità.

Il SDTM offre anche consulenza a istituzioni, organizzazioni e associazioni diocesane sulle tematiche e problematiche concernenti la tutela dei minori. Grazie all’apporto di una équipe di esperti nominati per competenze in ambito pastorale, pedagogico, psicologico, medico, giuridico e comunicativo, il SDTM di Treviso è a disposizione per condividere documenti scientifici e magisteriali, oltre a raccomandare buone prassi e indicare procedure corrette.

Il SDTM offre infine formazione a tutti i battezzati che abbiano un ruolo educativo nella Chiesa, cioè a sacerdoti, diaconi, religiosi, insegnanti, catechisti, educatori, animatori, allenatori, volontari e operatori pastorali, sui valori fondanti e sulle buone prassi educative necessarie alla tutela dell’integrità dei minori.

In sintesi, col SDTM, che si inserisce nel Servizio regionale del Triveneto, a sua volta coordinato dal Servizio nazionale tutela minori, si vuole:

- considerare la dignità della persona, e in particolare la tutela dei minori, priorità assoluta;
- assumere un atteggiamento responsabile e solidale nei confronti delle persone che dovessero risultare vittime di abusi, avendo a cuore la loro guarigione fisica, psicologica e spirituale;
- farsi presente in modo significativo con vittime, famiglie, persone accusate ingiustamente, testimoni e autori di abuso;
- creare consapevolezza e sensibilità crescenti verso ogni forma di abuso;
- formare ogni battezzato che abbia a che fare con i minori negli ambienti ecclesiali;
- indicare buone prassi come alternativa concreta a contesti e dinamiche che, anche inconsapevolmente, espongono all’abuso;

- intendere l'abuso una realtà sistemica, cioè non individuale né casuale;
- adoperarsi con trasparenza nel rendere conto del proprio operato;
- far entrare la tutela dei minori nella pastorale ordinaria;
- considerare come inammissibile negli ambienti ecclesiali anche l'abuso tra minori;
- aiutare la famiglia a crescere nella consapevolezza del suo ruolo preventivo.



La relazione educativa

Premessa ad ogni buona prassi è centrarsi su quale relazione educativa a servizio dei piccoli e del Vangelo si voglia costruire.

Ecco, dunque, alcune linee pedagogiche per strutturare e valutare la relazione educativa che ogni educatrice ed educatore, nella gradualità del proprio percorso personale, è chiamato a vivere nelle attività e nei compiti che gli vengono affidati dalla comunità.

Innanzitutto, ogni relazione educativa è una relazione asimmetrica, cioè non paritaria secondo il criterio della responsabilità.

Questo tipo di relazione, proprio perché contempla una persona al servizio della crescita dell'altra,

- va gestita con comunicazione protetta: “non ti dico tutto, né ti dico nulla, ma ti comunico tutto ciò che serve alla tua crescita nella verità e gradualità”;
- finisce se mancano l'affidabilità dell'educatore e l'affidamento dell'educato.

L'affidabilità dell'educatore non è scontata, né uguale per tutti, né sempre uguale a se stessa.

Ma è un dato certo, poiché è valutata nel tempo come rapporto tra le promesse fatte e quelle mantenute.

La fiducia riposta dal minore nell'adulto non è immediata né totale e può già essere compromessa dall'aver subito tradimenti precedenti. Se un altro adulto non ha mantenuto le sue promesse, è assai probabile che la fiducia verso il nuovo adulto maggiormente affidabile non sia affatto accordata, o sia parziale, o arrivi dopo un lungo percorso di verifica. Spesso si compie l'errore di trattare una relazione educativa come se fosse simmetrica o paritaria in responsabilità, a causa della credenza che volere il bene dell'altro significhi trattarlo come pari.

Di fatto la pari dignità tra educatore ed educato è un dato incontrovertibile, ma non può essere confusa con la pari responsabilità.

L'educatore-amico, proprio come il genitore-amico, è un educatore de-responsabilizzato che priva i minori della guida, del sostegno e del dialogo che gli sono specifici.

Nell'ambito delle attività pastorali, si configurano relazioni con diverso grado di coinvolgimento, continuità e responsabilità.

È bene contribuire sempre entro i limiti dell'incarico ricevuto ed è doveroso accogliere la formazione e supervisione predisposta.

È altresì fondamentale promuovere la crescita di tutti gli operatori, in modo che sviluppino un'autonomia sana ed adulta pur all'interno della dimensione relazionale e comunitaria.

Non si dimentichi di coltivare tra i minori il talento e il servizio dell'essere “animatrice ed animatore”: si tratta del necessario tirocinio compiuto da adolescenti e giovanissimi che sviluppa con gradualità la personalità dei futuri educatori.

Gli educatori siano d'ispirazione per gli animatori come quei fratelli e sorelle maggiori che non imitano l'autorità genitoriale, ma che vivono esperienze esistenziali, memorabili e decisive, di autentica condivisione.

Secondo questo tipo di relazione l'educatrice e l'educatore sono

- “guida”: non subordinato, né dittatore, ma capitano nel senso più nobile e responsabile del termine, senza capitana/o una nave affonda e il capitano è sempre l'ultimo ad abbandonare la nave;
- “a servizio”: perché centrata/o sulla crescita integrale del minore, non sui propri bisogni irrisolti; se non c'è autentico spirito di servizio, c'è già esercizio di potere;

- “di supporto”: perché “fa il tifo” per la felicità vera e la realizzazione dei minori, non vive competizione e rivalità con nessuno di loro;
- “pioniere”: perché incoraggia la ricerca e l’autonomia dei minori, non le blocca con limiti, paure e pregiudizi personali;
- “alla luce del sole”: perché consapevole di essere visto sia rispetto alla trasparenza di condotta sia rispetto all’eventuale bisogno di protagonismo;
- “lascia andare”: perché ha interiorizzato che l’educazione si compie proprio quando si realizzano le parole “Egli deve crescere e io invece diminuire” (Gv 3,30).

Secondo questo tipo di relazione, l’educatrice e l’educatore sviluppano i principali atteggiamenti che sono

- l’essere in ascolto
- l’essere empatico
- l’essere affidabile
- l’essere responsabile
- l’essere autentico
- l’essere decentrato
- l’essere intenzionale.

L’educatore educa in quanto educa prima se stesso.

Grazie a questo tipo di relazione, i minori delle nostre comunità possono serenamente affermare: “Farò la mia strada, anche ispirato dallo stile relazionale e valoriale del mio educatore”.





Il profilo di educatrice ed educatore

Ogni attività di evangelizzazione, specialmente se rivolta ai minori, è anche attività educativa.

Col profilo qui di seguito delineato intendiamo non solo l'educatore in senso stretto, ma ogni adulto incaricato di questo ruolo: catechista, insegnante di religione, insegnante di scuola paritaria, allenatore, ogni volontario o professionista a contatto con minori negli ambienti ecclesiali. L'esercizio di questa altissima responsabilità esige specifiche caratteristiche, per cui viene considerata/o “educatrice ed educatore” nell'ambito della parrocchia, della collaborazione pastorale, del vicariato e della diocesi

- la persona maggiorenne
- che svolge un servizio con continuità
- avendone ricevuto il mandato dalla comunità ecclesiale
- che ne riconosce l'idoneità e l'affidabilità.

Dunque, la maggiore età è condizione necessaria, ma non sufficiente perché le persone abbiano le qualità per assumere la responsabilità del servizio di educatrici ed educatori.

È appunto la comunità cristiana, nella persona del presbitero, o dei coordinatori, o del consiglio pastorale, a riconoscere la presenza di alcuni elementi significativi, anche se in forma iniziale, ma in sviluppo. Ciò richiede alcuni criteri che orientino il discernimento nella selezione della persona come:

- uno stile di vita trasparente, coerente con la fede professata;
- l'idoneità personale e caratteriale ad occuparsi dei minori;
- la partecipazione alla Messa nella comunità in cui si realizza l'attività presa in carico;
- la partecipazione alla vita della stessa comunità con passione e sensibilità;
- l'attitudine alla ricerca personale;
- la presenza interessata alle iniziative formative proposte;
- la disponibilità al confronto con gli altri.

In sintesi, la persona che opera in ambito ecclesiale non può essere solo “di buona volontà” o “di chiesa” o “competente”.

Gli stessi criteri di selezione valgono anche quando si renda necessario il contributo professionale di un esperto esterno o interno alla comunità, in regime di volontariato o di compenso.

Per ottenere una

condotta consona da
animatori ed edu-
catori ben disposti,
ma non ancora ab-

**Formazione continua
e supporto nel servizio concreto.**

bastanza consapevoli del ruolo, è innanzi tutto fondamentale spiegare cos'è l'abuso dei minori e come mode e atteggiamenti sdoganati da internet, social, trasmissioni tv, cui è molto facile abituarsi, siano già da considerarsi approcci di tipo pedofilico.

Per questo può rivelarsi utile un incontro formativo condotto da un esperto esterno che dia maggiore tono all'aspetto normativo di quanto possa fare il responsabile dell'attività stessa, il quale deve farsi ca-

rico maggiormente della qualità della relazione con gli educatori che coordina.

È inoltre importante esigere lo stesso atteggiamento e comportamento sia dai maschi che dalle femmine, quindi non scivolare mai in sessismi e favorismi.

Infine, dovere essenziale dell'invio è garantire ad ogni persona incaricata, educatrice ed educatore, il supporto nel servizio concreto e il sostegno con la formazione continua.

Motivo per cui riconosciamo sempre la necessità della formazione degli educatori e la conseguente figura dell'educatore degli educatori.



Necessità della formazione iniziale e permanente

Queste “Buone prassi con i minori” sono indirizzate a chi ha a cuore e ha a che fare con i minorenni, donando tempo ed energie per le attività dedicate alla loro educazione ed iniziazione cristiana in parrocchia, nelle associazioni ecclesiali, nelle scuole paritarie della diocesi.

**Un dono preziosissimo,
segno di generosità e vitalità.**

Questo tempo e queste energie sono un dono preziosissimo, segno tangibile della generosità delle persone e della vitalità delle comunità.

Ogni educazione richiede equilibrio e responsabilità personali non indifferenti, oltre a informazione, formazione e supervisione costanti e adeguate.

Sono cioè indispensabili doti personali e specifiche competenze, per cui nessuno oggi si può improvvisare.

Accanto alla disponibilità libera e generosa, si rende necessario un adeguato cammino sulla dimensione della fede vissuta e sulla dimensione operativa del servizio, poiché non si pensi che per “fare bene” basti la buona volontà, né tutto si riduca a mero aggiornamento professionale.

La formazione deve quindi essere iniziale e permanente ed esplicitarsi grazie a:

- corsi di qualità sul piano teorico, pratico, esistenziale;
- corsi di aggiornamento che introducano nuove teorie, prassi, motivazioni;
- percorsi qualificanti sul piano delle relazioni interpersonali ;
- il cammino personale fatto di ricerca, preghiera e confronto con sorelle e fratelli in cammino a loro volta;
- il confronto diretto con il responsabile dell'attività e col gruppo che la porta avanti, in fase di progettazione, realizzazione e restituzione;
- il confronto con altri gruppi che fanno la stessa attività o che operano nello stesso ambito;
- le relazioni con tutte le persone coinvolte nel servizio: l'ascolto fa crescere qualitativamente l'esperienza.

La formazione delle educatrici e degli educatori

E’ indispensabile che ogni educatrice ed educatore sia seguito personalmente dal suo responsabile, soprattutto se egli è il suo parroco o il vicario parrocchiale, in modo che nel tempo si sviluppi tra loro una relazione personale autentica e positiva, non solo per il bene dell’attività svolta.

Solamente alla presenza di una alleanza costruttiva, che tenga conto del ben-essere delle persone prima che della riuscita delle attività, saranno accolte con fiducia ed entusiasmo le quattro risorse di base per l’educatore, che sono:

- la formazione iniziale;
- la formazione continua;
- la supervisione periodica;
- la verifica finale dell’attività svolta sia a livello personale, che a livello di gruppo.

Per programmare il cammino formativo degli educatori diventa inoltre sempre più necessario il confronto con esperti di scienze umane,

che possono essere interpellati anche per condurre alcuni “momenti forti” che richiedono interventi “imparziali” per risultare maggiormente fruttuosi.

L’aiuto di persone esterne e qualificate, pur mantenendo il carattere della non-ordinarietà, si rivela utile ed opportuno

- perché nessuna comunità, anche grande e strutturata, può essere completamente autarchica senza diventare autoreferenziale;
- perché è necessario separare il foro interno (qui, l’accompagnamento personale) dal foro esterno (qui, gli incarichi affidati), concetto fondamentale per la vita spirituale in generale;
- perché può essere l’occasione per scoprire risorse presenti all’interno della comunità e non ancora emerse.

Grazie alle attività di formazione e verifica gli educatori, e in misura più contenuta gli animatori, vengono aiutati a qualificare sempre di più il proprio servizio e a evitare gli atteggiamenti opposti, ma ugualmente deleteri, di protagonismo o dipendenza.

Queste attività di formazione e verifica contribuiscono a sviluppare una serie di aree di crescita essenziali per l’educatore come:

**È sempre più necessario
il confronto con esperti di scienze
umane anche in “momenti forti”.**

- l’equilibrio personale perché vi sia coerenza ed autenticità nell’educatore tra ciò-che-è, ciò-che-dice, ciò-che-fa;
- la capacità di dare un nome a ciò che prova e a ciò che accade attorno a sé, con una lettura adeguata della realtà interna ed esterna;
- la motivazione autentica che porta a una progressiva e disinteressata tendenza a essere ed esserci per gli altri e a non usare l’agire educativo per compensare bisogni compulsivi spesso inconsapevoli;

- l'essere d'esempio per essere mediazione efficace tra il minore e il mondo dei valori che si vuole trasmettere: non il "devi essere come me", ma il "puoi viverlo anche tu";
- l'empatia come capacità di sentire ciò che prova l'altro, pur mantenendo la consapevolezza che il vissuto non è proprio, per essergli vicino e non lasciarlo solo nella gioia come nelle difficoltà;
- la generosità del decentramento conseguente all'empatia;
- la disponibilità e capacità di collaborare con gli altri educatori e con i responsabili nella valorizzazione e nel rispetto reciproci.



Il patto educativo

Prima del patto educativo tra parrocchia e famiglia, è necessario fondare il patto educativo tra la parrocchia e i suoi educatori.

La fiducia in questo patto è caratterizzata dalla reciprocità: da parte della parrocchia c'è la fiducia nella idoneità e fedeltà dell'educatore incaricato e da parte di quest'ultimo la fiducia nella bontà ed utilità del progetto pastorale.

Per ogni attività educativa è quindi necessaria l'alleanza condivisa tra tutti i soggetti coinvolti: il parroco, il vicario, il responsabile, gli educatori e gli animatori, i quali, essendo minorenni, sono spesso e a loro volta degli "animati ed educati".

Il patto educativo verte su ogni elemento e passaggio dell'azione educativa come:

- il motivo fondante della proposta, che è sempre la trasmissione del Vangelo ai minori secondo il "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedisite" (*Mc 10,14*);
- le finalità specifiche della proposta;
- gli obiettivi intermedi per realizzarla;
- gli strumenti utilizzati;

- i modi e i tempi di realizzazione;
- le regole condivise su “ciò che mi impegno a essere-dire-fare” come educatore.

Queste regole saranno certe a partire dagli aspetti più concreti e veritieri della vita di ciascuno, quali la comunicazione verbale e gestuale utilizzata, il comportamento e la reputazione sul web, lo stato d'animo rispetto all'esperienza, l'atteggiamento e il comportamento verso gli altri, la puntualità, l'assiduità, la fedeltà.

Sin dall'inizio sarà inoltre chiaro a tutti che una serie di atteggiamenti, comportamenti e discorsi inappropriati, anche fuori dal contesto circoscritto dell'attività in questione, sono in sé contrari all'essere un educatore, per cui comportano

sempre il sollevamento dall'incarico con l'eventuale ricorso alle autorità competenti e, per i minorenni, il coinvolgimento immediato dei genitori.

Questa chiarezza riguarda al pari il patto educativo tra parrocchia e famiglie.

I genitori dei minori, come ogni altro partecipante all'azione educativa, hanno il diritto e il dovere di essere informati dei valori, delle modalità e dell'organizzazione delle esperienze che decidono di far vivere ai loro figli in comunità.

I genitori non solo siano informati, ma anche invitati e aiutati ad assumere un ruolo proattivo che sostenga i processi educativi promossi dalla parrocchia, valorizzi le figure educative, comprenda e accompagni i percorsi che coinvolgono i loro figli.

Sarà chiaro che le attività educative sono parte integrante di una proposta la cui libera adesione comporta una non negoziabilità dei suoi valori fondanti.

Alleanza condivisa e chiarezza tra tutti i soggetti coinvolti.

Prassi buone davvero

Adulti, giovani e maturi, che hanno a che fare con bambini e ragazzi, minori d'età, sono chiamati a testimoniare il rispetto di sé e dell'altro secondo il comandamento “Ama il tuo prossimo come te stesso” (*Mc 12,31*).

Questo si concretizza nelle espressioni basilari della relazione e nei suoi aspetti maggiormente rivelatori che sono da sempre la comuni-



cazione verbale e gestuale utilizzata, e da questo millennio anche il comportamento e la conseguente reputazione sul web.

Non solo le parole usate, ma il tono, il volume, le circostanze, l'umore, la postura adottata rivelano la persona trasparente piuttosto che opaca agli occhi del giudizio degli altri.

Ai maggiorenni il compito e la responsabilità di accompagnare con un dialogo educativo che non è mai manipolatorio anche quando intende convincere della bontà di una realtà, né atto d'imposizione che genera ribellione o falsa accettazione.

Il confronto non è prova di forza, ma un incontro personale sul modello degli incontri di Gesù: "Allora Gesù, fissatolo, lo amò" (Mc 10,21).

Tutto questo implica un atteggiamento autentico e lungamente sperimentato di ascolto.

Essere in ascolto di ciò che accade comporta prima di tutto

lo stare in silenzio per guardare i ragazzi nell'unica prospettiva della loro crescita armonica e realizzazione esistenziale.

L'educatore apre bocca solo dopo aver ascoltato il detto e il non-detto e se la situazione lo richiede. Apre bocca quando sa a chi sta parlando e con che stato d'animo personale sta agendo.

L'educatore non ha bisogno di parlare, insegnare e spiegare, ma parla, insegna e spiega quando è in gioco il bisogno dei minori.

Non si tratta dunque di indossare la maschera dell'educatore perfetto, ma di essere consapevoli che, soprattutto in una relazione asimmetrica, non è corretto rovesciare addosso agli interlocutori i propri pesi esistenziali e le proprie vicende irrisolte.

Come adulti dobbiamo essere consapevoli che in tutte le realtà ecclesiastiche e sociali vi è la presenza sia di persone vittime e sopravvissute, sia di persone che hanno tentato e che hanno attuato un abuso.

La realtà dell'abuso in tutte le sue forme ha una dimensione sistematica: è necessario tenere presente che esso non accade a caso o in modo

Cambiamento di mentalità
per promuovere una cultura
di vita, di attenzione,
impegno e responsabilità.

isolato, ma in un contesto che non percepisce la gravità e corresponsabilità dell'ignavia e dell'omertà.

Questo esige e comporta un cambiamento di mentalità, per promuovere una cultura di vita e non di morte, una cultura di attenzione, di impegno e di responsabilità su tutti i livelli e su tutti i fronti della Chiesa e della società.

Se la cura può talvolta rivelarsi eccessiva, la tutela dei diritti non lo è mai.



Regole certe per sicure buone prassi

Ciò premesso, c'è molto da fare e anche da evitare.

Si tratta di costruire insieme una lista di comportamenti oggettivi che rivelino ciò che sta accadendo nella realtà osservata, lista la cui lunghezza dipende sicuramente dalla profondità del cammino effettuato dalla comunità.

Certamente molti di questi punti da perseguire e da evitare possono essere dati per certi, ma ciononostante vanno ribaditi.

L'invito rivolto a tutte le persone di buona volontà è quello di contribuire ad affinare il seguente elenco per il bene esclusivo dei minori e delle comunità in cui sono inseriti.

Buone prassi con i minori **Azioni da compiere**

- Trattare tutti i minori con rispetto e con eguale rispetto, evitando distinzioni particolari in meglio o in peggio
- Usare sempre gentilezza e fermezza nella relazione con i minori

- Far partecipare tutti, stimolando gli introversi e contenendo gli estroversi con appropriatezza
- Far sperimentare con gradualità tutti i tipi di attività a tutti per far uscire i minori dalla loro zona di comfort, dando a ciascuno la possibilità di scoprire nuovi talenti personali, evitando di affibbiare ruoli ed etichette
- Essere sempre visibili quando si lavora con i minori, evitando i luoghi appartati
- Essere guida, non guru e avere un proprio stile, senza imitare l’uno o l’altro influencer
- Essere sempre vigilanti sull’integrità psicofisica dei minori, quindi minori mai da soli negli spazi interni ed esterni
- Vigilare sulle condotte tra minori, per evitare atteggiamenti di prevaricazione tra pari
- Segnalare con tempestività, per avere aiuto e consiglio, al responsabile situazioni potenzialmente pericolose o abusive per i minori
- Segnalare con tempestività al responsabile fatti lesivi verso persone o cose compiuti dai minori
- Ascoltare i minori e garantire che possano sempre esprimere apertamente ciò che vivono
- Sostenere nei minori lo sviluppo di personalità libere e responsabili, capaci di operare scelte buone che non feriscono né si lasciano ferire
- Confrontarsi tempestivamente col responsabile su problemi certi o dubbi del minore, in modo che sia il responsabile ad informare i genitori e, se necessario, gli altri educatori
- Rispettare la sfera di riservatezza e intimità del minore, anche qualora il minore abbia bisogno di essere assistito nel compimento di gesti di cura della persona
- Essere per i minori modelli positivi di riferimento

- Mettere il proprio cellulare in modalità aereo o silenzioso durante l'attività, così da legittimare la stessa regola per i minori
- Avere cura del proprio comportamento perché sia appropriato nel linguaggio, negli sguardi, nei gesti, nei contatti corporei, nell'abbigliamento, nella cura della propria persona
- Informare dettagliatamente le famiglie delle attività che vengono proposte e delle relative modalità organizzative
- Informare la famiglia e confrontarsi su qualsiasi espressione di disagio manifestata dal minore.

Buone prassi con i minori

Azioni da evitare

- Abusare fisicamente di un minore, infliggendo castighi fisici
- Obbligare ad azioni che possono essere percepite come umilianti
- Abusare psicologicamente di un minore con modalità offensive, che comprendono il nomignolo, la presa in giro, il sarcasmo, la ridicolizzazione, la critica esagerata, i confronti tra persone, le punizioni inappropriate, le aspettative inadeguate, l'induzione del senso di colpa...
- Rivolgere parole che svalutano, feriscono, umiliano, offendono, scandalizzano...
- Avere parole e atteggiamenti stereotipati e sessisti a sfavore delle femmine o dei maschi
- Litigare tra educatori e dimostrare sentimenti di rivalità davanti ai minori
- Parlare male al minore di qualcuno, specialmente se a lui caro
- Interferire nelle dinamiche familiari del minore, specialmente se ha i genitori separati

- Porre in essere comportamenti che siano di cattivo esempio per i minori
- Parlare o comportarsi con un minore in modo inappropriato per la sua età
- Parlare o comportarsi con un minore in modo sessualmente allusivo o provocatorio
- Avere qualsiasi forma di interesse o attività sessuale con un minore, inclusi i contatti fisici impropri anche se non inerenti all'area genitale
- Inviare ai minori messaggi scritti o verbali dannosi o degradanti
- Accogliere i minori nella propria casa in assenza di altri adulti
- Gestire un gruppo come se fosse proprio e non ecclesiale: essendo reticenti al confronto e alla collaborazione col parroco e gli altri gruppi; rendendosi “guide insostituibili” per i partecipanti; rendendo l’adesione al gruppo, di fatto, adesione allo “stile” dell’educatore; determinando la fine della storia del gruppo con le dimissioni dell’educatore stesso
- Effettuare attività pastorali con minori in casa propria, se non in presenza di altri adulti, in modo del tutto eccezionale e con l'espressa autorizzazione del responsabile
- Effettuare attività pastorali che implichino una qualifica professionale non posseduta
- Effettuare incontri o lezioni di educazione affettiva e sessuale senza averne la qualifica o almeno la supervisione di un esperto
- Ricevere per colloquio o amministrare il sacramento della confessione a un minore in casa, salvo che il minore sia impedito a uscire e che i genitori siano presenti nell'abitazione
- Intrattenersi da soli con i minori in un luogo non visibile
- Dormire nello stesso letto o tenda o altro luogo con uno o più minori, senza altri adulti

- Sviluppare un rapporto esclusivo o preferenziale con un minore rispetto ad altri
- Fare regali a un minore discriminando il resto del gruppo
- Tollerare o partecipare a comportamenti di minori che siano illegali, abusivi o pericolosi, comprese attività goliardiche sessualmente rilevanti
- Sottoporre ai minori materiale pornografico o scurrile
- Lasciare soli i minori in una situazione pericolosa per la loro sicurezza psichica e fisica
- Provvedere a gesti di cura della persona o a qualsiasi attività di carattere personale che il minore potrebbe svolgere in autonomia
- Provvedere alla propria igiene personale davanti ai minori
- Discriminare un minore o un gruppo di minori
- Essere sotto l'effetto di alcool, droghe e farmaci quando ci si rapporta con i minori e comunque farne uso
- Avere qualsiasi problema di dipendenza
- Parlare di sé e della propria vita privata/intima con i minori
- Sviluppare un rapporto sentimentale non sessuale con un minore, finché questi è minore e finché si ricopra il ruolo di suo educatore/educatrice
- Chiedere a un minore di mantenere un segreto
- Coprire il comportamento scorretto di altri adulti.

Buone prassi con i minori

Cura degli ambienti e degli spazi

- L'attenzione agli ambienti è volta a scongiurare gli incidenti anche involontari, gli abusi sui minori e tra i minori, in particolare con l'utilizzo improprio di foto/video
- Gli ambienti e gli spazi destinati ai minori devono essere ampi, luminosi, sicuri, vigilati e privi di luoghi nascosti alla vista e al controllo
- I luoghi aperti in cui si svolgono giochi spontanei non organizzati vanno sempre vigilati e custoditi con la presenza almeno di un adulto
- Le strutture parrocchiali dotate di spogliatoi e docce devono essere sempre custodite, tramite presenza rispettosa, ma effettiva, da almeno due adulti di provata serietà e fiducia.

Buone prassi con i minori

Le uscite e la vita comunitaria con minori

- Pianificare attentamente e per tempo viaggio e soggiorno, stabilendo le misure di sicurezza da adottare a tutela dei minori
- Acquisire il consenso scritto dei genitori e il costante recapito degli stessi
- Fornire alle famiglie adeguata informazione circa il viaggio e i luoghi prescelti, comunicando i recapiti di contatto
- Prevedere un'adeguata supervisione sui minori durante il viaggio e nei luoghi di soggiorno
- Predisporre i luoghi per il riposo notturno
- Garantire la riservatezza dei minori, specialmente rispetto al lavarsi e al dormire, in particolare l'adeguata distinzione tra i maschi e le femmine con supervisione

- Identificare per ogni viaggio e per ogni periodo del soggiorno il responsabile cui riferirsi per segnalare eventuali criticità
- Acquisire tutte le informazioni necessarie sulla salute dei minori in uscita.

Buone prassi con i minori

Uso corretto degli strumenti tecnologici

- L'uso di Internet può essere utile e talvolta prezioso per una serie di attività parrocchiali rivolte ai minori, ma i dispositivi devono essere utilizzati in modo corretto
- È necessario un responsabile parrocchiale per Internet, con l'auspicio che possa diventare l'educatore digitale dei minori
- Le linee Internet utilizzate dalla parrocchia devono essere sempre protette da una password di accesso da cambiare periodicamente
- Devono essere applicati filtri aggiornati che impediscono l'accesso a siti vietati ai minori
- Devono essere controllate le cronologie
- I giovani educatori maggiorenni possono gestire Internet in autonomia per le loro attività, meglio non da soli, ma con filtri e password specifici
- Gli operatori pastorali devono considerare che i genitori ricavano dai social e dal web le informazioni e le impressioni sull'affidabilità di insegnanti, educatori, allenatori
- Gli educatori devono dare esempio di un uso equilibrato dello smartphone: non avendolo attivo durante l'attività; né precipitandosi a consultarlo appena l'attività sia terminata; non proponendo video come modalità comunicativa prevalente; né scattando foto e "selfie" a scapito del vivere autenticamente il qui ed ora delle esperienze proposte.

Buone prassi con i minori

Uso scorretto degli strumenti tecnologici

- Divulgare la password della direzione della parrocchia
- Mettere a disposizione Internet lasciando soli i minori, compresi gli animatori minorenni di ragazzi più piccoli
- Effettuare foto/video a minori senza il consenso scritto e previo dei genitori
- Diffondere foto/video di minori riconoscibili senza il consenso scritto e previo dei genitori
- Comunicare con un minore mediante strumenti tecnologici senza il permesso dei genitori
- Comunicare con un minore mediante strumenti tecnologici in orari inopportuni (dalle 20.00 alle 8.00)
- Chiedere ad un minore di mantenere segreto il contatto via chat
- Comunicare in chat singola o di gruppo, anche se soltanto per scherzo, con uno o più minori in modo inappropriato, offensivo o sessualmente provocatorio
- Contattare un minore sui social media utilizzando profili personali falsi
- Mediante strumenti tecnologici esercitare azioni scorrette verso un minore: denigrarlo, offenderlo, esercitare indebite pressioni, sottoporre a ricatto affettivo o psicologico, sviluppare un rapporto esclusivo, chattare coinvolgendo la sfera della vita intima, scambiare immagini con un minore che abbiano significanza sessuale.

Buone prassi con i minori

La conoscenza e consapevolezza digitale

L'uso dei gruppi WhatsApp è diventato sempre più pratico per dare avvisi e ricordare scadenze, ma si precisa che:

- I gruppi WhatsApp servono essenzialmente a comunicare informazioni inerenti le attività parrocchiali, cioè riguardano principalmente gli avvisi
- Ciò non esclude che l'educatore possa utilizzare la chat per farsi presente e motivante col gruppo in momenti significativi, sempre con modalità appropriate al suo ruolo
- L'adulto è unico amministratore e responsabile del gruppo: non chatta con i minori e impedisce sciochezze o peggio tra di essi
- I gruppi WhatsApp sono con i genitori dei ragazzi, in via assoluta se si tratta di minori di 14 anni
- Con i ragazzi tra i 14 e i 18 anni è necessario chiedere ai genitori l'autorizzazione scritta a far entrare il figlio nel gruppo
- L'adulto scrive messaggi sintetici, senza storpiature gergali, con utilizzo minimo di emoticon
- Si ricorda che, per registrarsi e utilizzare WhatsApp, chi risiede in un Paese europeo (secondo i criteri geografico, politico, economico) deve avere almeno 16 anni
- WhatsApp in Europa ha alzato da 13 a 16 anni il limite di età per l'accesso all'App il 25 maggio 2018, in seguito all'adeguamento alle nuove normative UE sulla protezione dei dati personali
- In Italia l'età minima per iscriversi a un social network è stata fissata a 14 anni (articolo 2-quinquies del decreto legislativo 101 del 2018)
- Tra i 13 e i 14 anni in Italia è consentita comunque l'iscrizione, ma a condizione che ci sia il consenso dei genitori
- Se vengono commessi degli illeciti, le conseguenze ricadono sui genitori

- Dopo i 14 anni, anche i minorenni possono essere imputabili
- L'età minima obbligatoria stabilita dai social network per poter utilizzare TikTok è 16 anni, per YouTube, Instagram, Pinterest... 13 anni
- Un volontario parrocchiale che svolge attività con minori non può e non deve pubblicare mai in alcun social, a partire da WhatsApp, foto/video di minori
- Se un minore pubblica sul gruppo WhatsApp foto/video/testo non appropriati, l'adulto come amministratore del gruppo deve rimuovere subito tali contenuti e farlo presente al parroco e ai genitori del minore
- Se i contenuti scorretti sono su altro social, ma riguardano le attività parrocchiali, l'adulto deve fare in modo che vengano subito rimossi, sempre avvisando il parroco
- Per pubblicare immagini che ritraggono in modo riconoscibile dei minori è necessario che i genitori o tutori abbiano espresso il loro preventivo e informato consenso scritto
- Nel modulo d'iscrizione al catechismo e ad ogni altra attività deve esserci una parte destinata alla raccolta del consenso al trattamento dei dati personali e alla pubblicazione di foto e video
- Il modulo dovrà esplicitare attraverso quali canali (notiziario parrocchiale, sito internet e quali social) le foto/video dei minori potranno essere divulgati
- Per ogni attività straordinaria o che si svolga al di fuori degli spazi parrocchiali si deve richiedere nuovamente la firma di autorizzazione
- La pubblicazione di foto/video di minori su profili/pagine social personali ricade sotto la personale responsabilità di ciascun adulto
- Le immagini pubblicate siano di gruppo, riprese da lontano o di spalle, comunque evitando primi piani, rispettose dei soggetti in tutto evitando il ridicolo.

Il vero problema è che, a fronte di regole chiare, non ci sono controlli da parte dello Stato, dei genitori, dei social stessi e che i minorenni possono mentire sull'età, indicando una data di nascita falsa: ad oggi non vi è alcuna sanzione in caso di menzogna.

La pubblicazione sui social, pur parrocchiali e col consenso genitoriale, resta dunque questione delicatissima, per cui è sempre preferibile la pubblicazione sul sito parrocchiale, pubblico, ma che deve essere visitato appositamente e non ha la divulgazione indiscriminata “per amicizia”.



Gli abusi

Questo elenco di comportamenti oggettivi da fare e da evitare non apparirà mai troppo lungo o troppo dettagliato se avremo il coraggio, come adulti e come credenti, di guardare in faccia la realtà degli abusi e delle loro terribili conseguenze.

È innanzitutto fondamentale sapere che esistono molti tipi di abusi – fisici, psicologici, sessuali, economici, di coscienza – accomunati da un'unica matrice, che è l'abuso di potere.

Ogni relazione educativa, in quanto asimmetrica, si risolve dunque in un esercizio di servizio o di potere.

Ed ecco perché l'abuso di minori e persone vulnerabili è raramente posto in atto da estranei, mentre è invece perpetrato proprio quando la fiducia di queste creature viene tradita da chi le dovrebbe tutelare in famiglia, a scuola, nello sport, nella Chiesa.

L'universalità di questo delitto – che riguarda ogni epoca, ogni cultura umana, ogni status sociale – non ne diminuisce la mostruosità.

Pur nella difficoltà di ricavare statistiche rispetto a un delitto che è per lo più sommerso, quando ci troviamo davanti a un gruppo di bambini o ragazzi, dobbiamo sempre considerare che di qualche forma di abuso siano vittime una minore su cinque e un minore su dieci.

Gli abusi sono di diverso tipo e di differente gravità: tutti però partono dal minimamente percettibile a causa del processo, graduale ma ine-

sorabile, di corruzione della coscienza del genitore, del parente prossimo, dell'amico di famiglia, dell'allenatore, dell'insegnante, dell'educatore, del medico...

È fondamentale sapere che solo una piccolissima parte di adulti abusatori è portatrice di un disturbo pedofilico, la maggior parte di essi è costituita da persone esenti da disturbi psichiatrici, che conducono una vita “normale” e appaiono assolutamente rispettabili.

Gesù stesso però ci invita al realismo: “È impossibile che non avvengano scandali, ma guai a colui per colpa del quale avvengono” (*Lc 17,1*). Per abuso specificatamente sessuale si intende il coinvolgimento di una persona in attività sessuali, fisiche o psicologiche, che non vuole e/o per le quali non può dare il proprio consenso.

L'abuso non necessariamente comporta atti sessuali completi, anzi può avvenire anche senza contatto fisico. Gli abusi possono essere episodici o ripetuti nel tempo.

Poiché per l'abuso non è necessaria la violenza fisica – evidente e inaspettata –, ma è “sufficiente” quella psicologica – graduale e subdola –, non si dà l'obbligo del “no” esplicito della persona vittima.

In genere l'abusatore preferisce agire in modo graduale e subdolo, perché questo gli garantisce maggiormente la durata nel tempo dell'abuso e l'impunità.

L'abusatore fiuta tra i minori con carenze affettive e di sorveglianza, e adesca col così det-

to processo di “grooming”. Quindi familiarizza con la vittima, la fa sentire speciale e privilegiata, usa prevalentemente cura-giocosità-scherzo, la rende suddita gradualmente per passare ai ricatti e alle minacce quando inizia a sentirsi lui in pericolo di essere scoperto o denunciato.

L'abuso è un trauma gravissimo, uno shock che provoca spesso rimozione dalla memoria o ricordo confuso dell'accaduto. Le conseguenze

La buona notizia è che dai danni dell'abuso si può guarire e che il minore abusato non sarà in futuro un abusatore.

– fisiche, psicologiche, sessuali, sociali, comportamentali – sono immediate e a lungo termine.

Un minore è tanto più maltrattato nel suo psichismo profondo quanto più l'abusatore assume le sembianze ambigue dell'affetto.

Il male che piomba o striscia addosso non è mai provocato o meritato. Le vittime non sono mai colpevoli di quanto è accaduto loro, perché del male compiuto da altri sono pienamente responsabili questi altri. Esse non sono colpevoli nemmeno del loro silenzio, perché il tacere non è una decisione lucida e consapevole, quanto piuttosto una ulteriore conseguenza dell'abuso. Chi sa e tace, invece, si allea con l'abusatore, perché sapere comporta sempre responsabilità.

Le persone vittime di abuso hanno bisogno di incontrare chi voglia ascoltare, credere, piangere con chi piange, sostenere, impegnarsi per la giustizia e la guarigione fisica, psichica, spirituale.

La buona notizia è che dai danni dell'abuso si può guarire e che il minore abusato non sarà nel suo futuro un abusatore.

La buona notizia è anche che esistono le persone disposte a rischiare la loro tranquillità per la verità, la carità, la giustizia.

L'invito rivolto a tutte le persone e comunità di buona volontà è proprio quello di contribuire alla tutela dei minori con l'ascolto e il discernimento necessari.

Non siamo migliori se le “cose” non si sanno, lo siamo se abbiamo il coraggio di vederle e rivelarle poiché “Tutto quello che si manifesta è luce” (*Ef 5,13*).



Le leggi dello Stato italiano

La tutela dei minori esige innanzi tutto il rispetto rigoroso delle leggi dello Stato, che sanziona penalmente ogni invasione nella sfera dell'altrui sessualità, a maggior ragione se si tratta di persone minorenni con cui si ha un rapporto educativo.

In sintonia piena con i principi proclamati dal Diritto internazionale in materia di tutela dei minori, che considera preminente il loro interesse, è d'obbligo sapere che lo Stato italiano si esprime come segue:

- Reato di violenza sessuale. L'articolo 609 bis del Codice penale prevede il reato di violenza sessuale che si concretizza quando, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, si costringe una persona a compiere o subire atti sessuali. Assume rilevanza penale di violenza qualsiasi atto con significato sessuale che venga posto in essere senza il consenso o contro la volontà di un soggetto. La pena prevista è la reclusione da 6 a 12 anni se il fatto è commesso nei confronti di persona maggiorenne.
- L'articolo 609 ter del Codice penale prevede per il reato di violenza sessuale che la pena è aumentata di un terzo se la parte offesa ha meno di 18 anni ma più di 14, è aumentata di una metà se la parte offesa ha meno di 14 anni ma più di 10, è raddoppiata se la persona offesa ha meno di 10 anni.

- Reato di atto sessuale con minorenne. L'articolo 609 quater del Codice penale prevede per il reato di atto sessuale con minorenne le stesse pene stabilite per la violenza sessuale quando si compiano atti sessuali con persona consenziente ma minore di 14 anni; oppure siano compiuti con persona consenziente ma minore di 16 anni, se vi sia rapporto di parentela, tutela, convenienza, frequentazione assidua per motivi di educazione, istruzione, vigilanza, custodia. Qualora l'atto sessuale consenziente sia commesso nei confronti di minore tra i 16 e i 18 anni, si prevede la reclusione da 3 a 6 anni se l'atto è posto in essere, con abuso di potere connesso al ruolo svolto di cura, educazione, istruzione, vigilanza, custodia. Il minore che prendesse l'iniziativa sessuale è equiparato al minore consenziente. Le sanzioni vengono aumentate se gli atti sono ottenuti in cambio di denaro o di qualsiasi altra utilità, anche solo promessi.
- Reato di corruzione di minorenne. L'articolo 609 quinquies del Codice penale prevede il reato di corruzione di minorenne che si concretizza quando un adulto fa assistere un minore di 14 anni al compimento di atti sessuali o gli mostra materiale pornografico. La pena prevista è la reclusione da 1 a 5 anni.
- Reato di produzione di materiale pedopornografico. L'articolo 600 ter del Codice penale prevede che è punito con la reclusione da 6 a 12 anni e con la multa da 24.000 a euro 240.000 chiunque utilizzando minori di 18 anni produce materiale pornografico.
- Reato di diffusione di materiale pedopornografico. L'articolo 600 ter del Codice penale prevede che è punito con la reclusione da 1 a 5 anni e con la multa da euro 2.582 a euro 51.645 chiunque con qualsiasi mezzo, anche per via telematica, offre, cede, distribuisce, divulga, diffonde o pubblicizza il materiale pornografico realizzato utilizzando minori di 18 anni.
- Reato di detenzione di materiale pedopornografico. L'articolo 600 quater del Codice penale prevede che è punito con la reclusione fino a 3 anni o con la multa non inferiore a euro 1.549

chiunque si procura o detiene il materiale pornografico realizzato utilizzando minori di 18 anni.

- Inoltre, salvo che il fatto non costituisca un reato più grave, chiunque assiste a esibizioni pornografiche in cui siano coinvolti minori di 18 anni è punito con la reclusione fino a 3 anni e con la multa da euro 1.500 a euro 6.000.

Purtroppo, questi ultimi reati sono cresciuti esponenzialmente con l'avvento di Internet e il possesso di dispositivi elettronici da parte di minori non vigilati dagli adulti.

Ciò significa che è “sufficiente” che un minore si fotografi/filmi o venga fotografato/filmato in situazioni sessualmente significative perché il reato si concretizzi.

Infatti, per pornografia minorile la legge penale intende “ogni rappresentazione, con qualunque mezzo, di un minore degli anni diciotto coinvolto in attività sessuali esplicite, reali o simulate, o qualunque rappresentazione degli organi sessuali di un minore di anni diciotto per scopi sessuali”.

Questo grave pericolo per i minori, e conseguentemente per l'attività educativa stessa, legittima la parrocchia a non accettare la presenza di smartphone o a ritirarli temporaneamente in particolari momenti della vita comunitaria con i minori.

È, infine, necessario conoscere le seguenti questioni:

- Atti sessuali tra minorenni. L'articolo 609 quater del Codice penale prevede che la responsabilità penale inizia con il compimento dei 14 anni. Non costituisce reato il rapporto sessuale tra minori consenzienti, che abbiano compiuto i 13 anni, se non vi siano più di 4 anni di differenza. È importante sottolineare come sia difficile da dimostrare la consensualità di bambini e ragazzi: il bullismo a sfondo sessuale è infatti tra le più comuni e frequenti forme di abuso tra pari.
- Responsabilità penale e civile. La responsabilità penale è strettamente personale, per cui dei reati risponde solo la persona che

li ha commessi a partire dal compimento dei 14 anni. Possono però essere chiamati a rispondere civilmente cioè a risarcire il danno dal punto di vista economico anche altri soggetti. Questo vale, in modo particolare, quando un reato sia commesso da un minorenne. Possono infatti essere chiamati a rispondere del danno provocato dal minore i genitori, insegnanti ed educatori a meno che non dimostrino di avere vigilato con la cura atta ad impedire con ogni mezzo il fatto che costituisce reato.

- La responsabilità degli adulti. L'articolo 2048 del Codice civile prevede due tipi di responsabilità degli adulti per i fatti illeciti compiuti dai minori: la “culpa in vigilando” che è la colpa conseguente alla mancata sorveglianza e la “culpa in educando” che è la colpa conseguente a mancanze educative di genitori e tutori.

Di conseguenza, quando un minore partecipa alle attività organizzate dalla parrocchia, si attiva il dovere di vigilanza che coinvolge le persone maggiorenni incaricate. Non devono mai mancare regole organizzative e operative inequivocabili dirette a evitare danni prevedibili durante le attività e nei momenti delicati di accoglienza e congedo dei minori.

Le leggi della Chiesa

“ **L**’obiettivo della Chiesa sarà, dunque, quello di ascoltare, tutelare, proteggere e curare i minori abusati, sfruttati e dimenticati, ovunque essi siano” (FRANCESCO, *La protezione dei minori nella Chiesa*, 24 febbraio 2019).

Così si è espresso papa Francesco e così la diocesi di Treviso accoglie e fa propri gli orientamenti della Chiesa, avviando un processo di sensibilizzazione e responsabilizzazione verso i minori.

Questi orientamenti sono norme vincolanti per la Chiesa universale e per noi e si leggono nei documenti ufficiali elencati in bibliografia. Nello specifico si chiariscono alcuni punti essenziali.

- L’abuso di minori e persone vulnerabili è delitto gravissimo contro la vita, la dignità e la libertà della persona concernente il sesto comandamento del Decalogo per cui rientra nei “*Delicta graviora*”.
- Tale delitto consiste nel commettere con un minore o alla presenza di un minore atti impuri implicanti la violazione del sesto preceitto, che non necessariamente implicano un vero e proprio rapporto sessuale (quindi, ad esempio, toccamenti esplicativi o ambigui, baci, abbracci e carezze lascive, usare un linguaggio sessualizzato esplicito o allusivo, esibirsi nudi, utilizzare mate-

riale pornografico...), anche con l'aggravante dell'utilizzo di dispositivi elettronici e di Internet.

- Perché si configuri il delitto, è sufficiente che il minore sia coinvolto in qualsiasi maniera; risulta irrilevante il suo essere consenziente o addirittura “provocante”; se il delitto è avvenuto con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, questo costituisce un’ulteriore aggravante.
- Viene perseguito il porre in essere azioni od omissioni dirette a interferire o a eludere le indagini civili o le indagini canoniche, amministrative o penali, nei confronti di un chierico o di un religioso in merito ai delitti in questione.
- Per la massima tutela dei minori, nell’udienza del 4 dicembre 2019 papa Francesco ha emanato l’Istruzione “Sulla riservatezza delle cause”, con cui ha abolito il “Segreto pontificio” sulle denunce, i processi e le decisioni riguardanti i casi di: abuso su minori e su persone vulnerabili; pedopornografia; atti sessuali compiuti con violenza, minaccia, abuso di autorità; mancata denuncia e copertura degli abusatori da parte dei Vescovi e dei Superiori generali degli istituti religiosi.

Se commettono delitto, vengono perseguiti i chierici, i religiosi, i consacrati e i fedeli che hanno un ufficio o una funzione nella Chiesa.

Agli effetti di queste norme la Chiesa intende per

- “minore” ogni persona avente un’età inferiore a diciott’anni o per legge ad essa equiparata, quindi a maggior tutela dei minori le leggi della Chiesa sono più restrittive del Codice penale italiano, che distingue la gravità dei delitti in base all’età dei minori;
- “persona vulnerabile” ogni persona in stato d’infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all’offesa;

- “materiale pedopornografico” qualsiasi rappresentazione di un minore, indipendentemente dal mezzo utilizzato, coinvolto in attività sessuali esplicite, reali o simulate, e qualsiasi rappresentazione di organi sessuali di minori a scopo prevalentemente sessuale.

A proposito di eventuali segnalazioni di abuso al Centro di ascolto diocesano, si specifica che:

- l’accesso al Centro segue specifici protocolli che possono aprire procedure canoniche;
- le eventuali segnalazioni vengono direttamente comunicate al Vescovo, che attiverà le procedure con la tempistica prevista;
- i chierici, i religiosi, i consacrati hanno l’obbligo tassativo di segnalazione;
- ogni battezzata/o deve sentire l’obbligo morale di segnalare abusi anche sospetti;
- verranno prese in considerazione, per verificarne la verosimiglianza, anche le segnalazioni anonime;
- diversamente dal Diritto penale rispetto ai reati, per la Chiesa le ferite non vanno mai in prescrizione.

Sono sempre possibili anche le false accuse. Esse ledono gravemente la buona fama e l’onorabilità della persona accusata e dell’intera comunità ecclesiale e possono essere punite, fatte salve le azioni penali previste dall’ordinamento dello Stato. Spetta al Vescovo il dovere di tutelare la persona falsamente accusata e la comunità, ristabilendo la verità. Noi Chiesa di Treviso decidiamo, dunque, di fare nostre anche le parole di Mark Benedict Coleridge, Arcivescovo di Brisbane: “Faremo tutto quanto è in nostro potere per portare ai sopravvissuti agli abusi, giustizia e guarigione; li ascolteremo, crederemo in loro e cammineremo con loro; faremo in modo che tutti coloro che hanno commesso abusi non siano mai più in grado di offendere”.



Conclusioni

NADIA BATTAJON

Responsabile del Centro di ascolto diocesano per gli abusi all'interno della Chiesa

Siamo di fronte a uno scenario socioculturale ed educativo profondamente cambiato, è sicuramente necessario porsi in ascolto e comprendere le fragilità, le problematiche, ma ancor di più cogliere le opportunità che si stanno presentando davanti a tutti noi.

È sotto gli occhi di tutti che i bambini e i ragazzi sono oggi intrappolati dentro una povertà culturale e relazionale causata dell'emergenza Coronavirus, una mancanza di opportunità educative e accesso alle attività extrascolastiche, motorie e ricreative; per molti di loro la prospettiva è rimanere indietro, perdere non solo motivazione e competenze scolastiche, ma, in alcuni casi, essere spinti a un isolamento che può portare all'abbandono della scuola e a problematiche affettive e sociali con l'utilizzo dei “social” sempre più diffuso e totalizzante.

Da una recente indagine sociologica (Centro Studi dell'Associazione Civita) emerge che l'identità giovanile che affiora è piuttosto variegata e non può essere ricondotta esclusivamente alla dimensione social, che pur emerge con una certa costanza. I giovani tra i 15 e i 17 anni

vivono in modo energico l'entusiasmo della propria giovinezza, che si traduce in apertura verso la scoperta e la sperimentazione del nuovo, allo stesso tempo emerge il ritratto di una generazione piuttosto confusa con una generalizzata disaffezione nei confronti della cosa pubblica e uno stile di vita proiettato sulla dimensione privata, scandita dagli interessi e dalle passioni individuali, al punto che la definizione di sé tende a identificarsi con le attività svolte (“io sono ciò che faccio”). In questa nuova sfida educativa è necessario porre l'attenzione sulle “buone prassi” da far proprie per permettere a ciascun ragazzo di crescere in quella dimensione umana che lo rende protagonista della sua vita, capace di un pensiero critico e costruttivo nei confronti della realtà in cui vive, capace di relazioni vere e profonde con i coetanei e con gli adulti.

L'ascolto, l'accoglienza delle fragilità e delle problematiche affettive sono il punto di partenza, spesso sottovalutate e sottostimate. Non si riconoscono più i disagi e le sofferenze dei ragazzi che cercano solo di essere riconosciuti e

presi sul serio.

Un filosofo italiano, Roberto Mancini, scrive: “Per alcuni vivere vuol dire restare chiusi in ciò che già siamo, sopravvivere, nascere per vivere e morire, per altri vi è un altro modo di concepire la vita, è partecipare a un viaggio di trasfigurazione dell'esistenza, in modo tale che la vita diventi vera e piena. È un vivere nascendo”.

Prenderci cura della vita e della crescita di tutti, in modo particolare dei più piccoli è sempre più necessario, non possiamo volgere le spalle alle famiglie e ai ragazzi.

Luigina Mortari, nel suo libro “La filosofia della cura”, scrive: “Già Socrate dice che niente è in sé e per sé, ma tutto diviene in relazione a qualcos'altro. Quel cammino che la vita è sempre con altri, poiché nessuno può esistere da solo... Essere consapevoli che vivere è convivere,

È necessario entusiasmo per cercare nuove vie di educazione e permettere ai ragazzi di essere se stessi in divenire.

significa sapere e sentire che la nostra vita, seppure nel suo sentiero personale, è intrecciata con quella degli altri ed è proprio in quanto esseri plurali, cioè mai soli, che non si finisce mai di trovare spazi e tempi per esistere. Quando la consapevolezza del proprio essere intrecciata con l'essere degli altri viene meno, allora si rischia la follia. Esserci è aver cura e in questa cura ci sono io con altri, la cura come premura per l'altro, come sollecitudine a favore e a favorire il benessere dell'altro è condizione indispensabile per una vita buona”.

È necessario entusiasmo per cercare in questo tempo nuove vie educative e permettere ai ragazzi di essere se stessi in divenire. Non lasciamo che la paura ci paralizzi, non lasciamoci scoraggiare di fronte alle difficoltà e alle fragilità che possiamo incontrare.

La poetessa americana Emily Dickinson scrive in una sua poesia: “Io vivo nella possibilità. La nostra vita è pura possibilità, avere cura di sé, vivere la cura di sé è abitare la possibilità, se abdicassimo a questa incombenza cesseremmo di vivere. Esisteremmo, ma non come esseri viventi, perché il vivente è colui che ha accettato di compiersi attraverso questo viaggio verso la pienezza di sé”.



Membri nominati del STDM

La responsabile incaricata del Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili è la dottoressa **LUCIA BORANGA**, psicopedagogista.

La responsabile incaricata del Centro di ascolto diocesano per gli abusi all'interno della Chiesa è la dottoressa **NADIA BATTAJON**, medico.

Il SDTM si avvale della consulenza di una équipe di esperti nominati per competenze in ambito pastorale, pedagogico, psicologico, medico, giuridico e comunicativo. I membri dell'équipe sono:

BARUZZO ROBERTO, psicologo psicoterapeuta

BORDIGNON ADRIANO e **MARGHERITA**, esperti di pastorale familiare

FRANCHETTO MONS. FABIO, cancelliere vescovile

GOTTARDELLO LUCIA, giornalista

MENEGHETTI VALTER, medico

PEDOJA FRANCESCO, giudice

VIGHESSEO SORELLA MARIACHIARA, psicologa psicoterapeuta.



Bibliografia essenziale

- BENEDETTO XVI, *Lettera Pastorale ai Cattolici dell'Irlanda*, 19 marzo 2010
- FRANCESCO, *Come una madre amorevole*, 4 giugno 2016
- FRANCESCO, *Lettera al Popolo di Dio*, 20 agosto 2018
- FRANCESCO, *Christus vivit*, 25 marzo 2019
- FRANCESCO, *Sulla protezione dei minori e degli adulti vulnerabili*, 26 marzo 2019
- FRANCESCO, *Vos estis lux mundi*, 7 maggio 2019
- FRANCESCO, *Pascite gregem Dei*, 23 maggio 2021
- CEI, *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*, 24 giugno 2019
- Atti dell'Incontro per la Tutela dei minori nella Chiesa*, Città del Vaticano, 21-24 febbraio 2019
- ONU, *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, 20 novembre 1989
- Codice Civile e Penale Italiano*

ORDINE DEI GIORNALISTI, FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA,
TELEFONO AZZURRO, *Carta di Treviso*, 5 ottobre 1990

BOVE L. (a cura di), *Abusi sessuali nella Chiesa? Meglio prevenire*, Anco-
ra, 2017

DEODATO A., CENCINI A., UGOLINI G., *Le ferite degli abusi*, Servizio Nazio-
nale Tutela Minori, 2020

LOMBARDI F., *Protezione dei minori. I passi avanti del Papa dopo l'incontro
di febbraio 2019*, "La Civiltà Cattolica", 2 (2020), pp. 155-166

BONET J.-V., *Aversi a cuore, sulla stima e l'amicizia con se stessi*, Cvx, 2000

CANTELMI T, BARCHIESI R., *Amori Difficili. La crisi della relazione interper-
sonale e il trionfo dell'ambiguità*, San Paolo, 2007

UKMAR G., *Se mi vuoi bene, dimmi di no. Regole e potere positivo per aiu-
tare i figli a crescere*, Franco Angeli, 2009

CHAPMAN G., *I Cinque linguaggi dell'amore con gli adolescenti*, Elledici,
2013

CHAPMAN G., *I Cinque linguaggi dell'amore dei bambini*, Elledici, 2014.

Riferimenti e contatti

Telefono

327 78 79 570

E-mail

centrodiascolto.tutelaminori@diocesitreviso.it

consulenza.tutelaminori@diocesitreviso.it

formazione.tutelaminori@diocesitreviso.it

Sito web

<https://tutelaminori.diocesity.it>

